

Recensione a

Duccio Demetrio, *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*

Raffaello Cortina Editore, 2011

di Marco Carassai

Perché amiamo scrivere è un libro sulla scrittura e su una passione, è un tentativo di addentrarsi nella passione che fa della scrittura non una semplice attività, professionale o dilettante, ma una vera e propria forma di vita, un modo d'essere, una pratica essenziale di costituzione di sé. Qui, è la scrittura stessa a essere scritta e riscritta – più che descritta – nei suoi paradossi. Celebrata e affermata, più che resa mero oggetto di una teoresi.

Non è un caso allora che l'autore prenda avvio da alcune annotazioni autobiografiche introduttive, in cui ammette, ad esempio, di non sapere immaginare la sua vita senza questa «seconda vita», che è la scrittura. Oppure, di essersi sempre occupato nella sua vita di studioso delle scritture «senza lettori», dei «scrittori per diletto», che esibiscono cioè una passione che muove la penna, e non quel goffo tentativo di intraprendere scorciatoie per la celebrità. Se ne può scorgere forse la figura da un'analisi attenta, e non prevenuta, delle nuove grafomanie che attraversano «le agorà sociali e informatiche», delle mutazioni che percorrono le odierne scritture personali, dai blog e ai social network.

Tuttavia questo libro, come forse ogni scritto, nasce da un debito, da una carenza, da una mancanza che esige di essere registrata, e poi colmata. Nell'età classica greco-romana non venne mai partorita una figura preposta a rappresentare il *graphein*, l'arte dello scrivere: «nessun autore, che mi sia dato sapere», afferma Demetrio, «intonò alla scrittura (*graphie*) mai un inno» (p. 28). Le nove Muse, partorite da Mnemosine, non hanno mai conosciuto questa «decima sorella», sebbene la scrittura si è sempre affiancata a ciascuna di esse. L'uomo greco, osserva l'autore, non sapeva cosa fosse un oggetto o un pensiero filtrato dall'alfabeto: solo l'oralità, la voce e il canto erano gli strumenti per eternare le gesta degli uomini e degli dèi. E quando i filosofi si presentarono sulla scena fra il V e il IV secolo, proprio con la loro scrittura, scalarono i miti: era già troppo tardi per inventare quella nuova divinità. Per questo, ipotizza l'autore, la scrittura non viene concepita dal padre degli dèi. Ma questa «musa che non c'era»

si può ritrovare soltanto come figlia e sorella *acquisita* di una pluralità divina. Non resta dunque, per celebrarla, che riattraversare alcune figure, alcune storie mitiche per coglierne le tracce, le incisioni, i tratti. La figura di questa *Musa nascosta* della scrittura, secondo l'autore, dev'essere letta in controtuce fra i miti, incisa fra i significati e simboli, che l'hanno comunque saputa suscitare.

Demetrio affida il compito di farsi "decima musa" alla ninfa Eco, all'eterna ripetizione di una parola infranta, ridotta a suono privo di senso per chiunque la intenda. Proprio qui si approfondisce in modo originale la relazione fra la pietra, la scrittura e la ninfa. Eco, racconta il mito, è innamorata di Narciso, ma amata da Pan: quest'ultimo, per vendetta di un amore non corrisposto, la tramuta in pietra, privandola così della parola, soprattutto di quella che dichiara la sua passione. Eco allora parla ripetendo i suoni e le parole altrui, che tornano a chi le ascolta, ma soltanto spezzate. E non dev'essere un caso, osserva l'autore, che proprio sulle rocce, sulle stele, sui sassi, l'umanità inizia a «graffiare», a incidere, a tracciare, a scrivere, «narrando la sua epica collettiva e individuale» (p.29). La scrittura dunque si origina per riscattare tutti coloro che devono rinunciare alla parola piena. Nasce ispirata da Eco. La scrittura libera dall'incantesimo della parola spezzata e imprigionata, restituisce alla pietra la parola che manca, risarcisce dell'ingiustizia. Demetrio tuttavia sottolinea in modo significativo che questo gesto di riparazione, nonostante si muova fra miti e divinità, è un gesto etico, nato da uno sforzo e da un impegno radicalmente umano. È quindi destinato ad abitare il paradosso, e mai a risolverlo compiutamente. La scrittura infatti, con il suo segnare, da un lato scinde e divide, dall'altro ricompone, sebbene nell'impossibilità di contenere ogni cosa. Da una parte è legge e regola, dall'altra trasgressione e creatività. È *pharmakon*, medicina e veleno. Il «senso della scrittura sempre ci sfugge» (p. 42): non si domina attraverso la presa teoretica, ma si svela, proliferando i suoi paradossi, nella sua pratica, scrivendo e scrivendo sempre di nuovo.

La figura di Eco è soltanto l'inizio di un originale cammino, che l'autore intraprende attraverso diversi miti, per far emergere quel misterioso senso della scrittura. La leggenda di Eros e Psiche, ad esempio, offre gli indizi per la genealogia di ogni passione amorosa, perciò anche di quella che muove la scrittura. Racconta la fedeltà di chi scrive senza sapere quale amore lo ispiri; dice di un desiderio che, come quello che anima la scrittura, reclama delle regole per non essere dissipato. Ermete esprime invece il senso mutevole della scrittura, che interdice ogni verità univoca, ogni senso unico: il dio annuncia, conduce alla parola che interpreta e che, a sua volta, deve essere interpretata. La scrittura poi scioglie enigmi e ne inventa altri, simula e dissimula, scoprendo, con un gesto affine alla filosofia, quanto si cela dietro alle apparenze. Come Circe, ci svela simili ad altri, persino agli animali: altera, riconducendo però alla origini. Se la speranza è l'ultima cosa che si deposita sul fondo del vaso di Pandora e così non vola via lontano dagli uomini, forse la stessa speranza – lascia intendere l'autore – è quella che si deposita e resta incisa sulla carta, trattenuta dai segni scritti.

Questi e innumerevoli altri miti si avvicendano nel libro, attraverso cui Demetrio misura i paradossi della scrittura. In quelle antiche storie, si riscoprono spazi inediti di riflessione, ma forse anche nuove pietre che incidono nuove storie, testimoni di una passione e di un debito: stilo e stele che riscrivono sempre di nuovo inaudite scritte di sé, attraverso i suoni e i racconti del mondo.